

Finisce il reddito. Mai visto il lavoro

Entro fine anno smetteranno di ricevere l'assegno di cittadinanza oltre 600mila nuclei familiari, circa la metà dei beneficiari. Su tre milioni di percettori, solo 196mila hanno ottenuto un contratto. Flop dei navigator: «Siamo fermi da mesi, colpa del virus» Servizi alle pagine 6 e 7

Il sussidio c'è, il posto resta un miraggio E ora stop ai soldi per 400mila famiglie

Un flop la parte attiva della misura: meno di 200mila persone su 3 milioni di beneficiari hanno trovato un impiego. In ottobre si chiudono i rubinetti per chi ha iniziato a ottenere l'aiuto economico 18 mesi fa, quando è stato varato

DISSERVIZIO PUBBLICO

È rimasta al palo l'app dell'Anpal. Avrebbe dovuto incrociare domande e offerte di impiego

AFFONDO DI ASSOLAVORO

«Le agenzie private pronte a collaborare, ma l'aiuto al reddito va separato dalle politiche attive»

di **Claudia Marin**
ROMA

Il reddito di cittadinanza si avvia alla fine del primo ciclo di assegnazione di 18 mesi segnando un bilancio largamente fallimentare, come strumento di avvio al lavoro. I numeri sono impietosi: su circa un milione e 223mila percettori potenzialmente occupabili, solo 318mila hanno stipulato entro luglio il cosiddetto Patto di servizio e solo 174mila di questi sono stati convocati per la seconda volta dai centri per l'impiego.

E se da Anpal Servizi si parla di 220mila offerte di lavoro e di formazione proposte, non si sa quante di queste si siano tradotte in rapporti di lavoro. I circa 196mila titolari del sostegno che hanno trovato un'occupazione in più di un anno (principalmente prima della pandemia) sono passati, per lo più, da canali esterni ai servizi pubblici.

E proprio con questi numeri in mano che il premier Giuseppe Conte ha chiamato a rapporto il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, e il capo dell'Anpal, il grillino Domenico Parisi, per consegnare loro un vero ultimatum: «Voglio una soluzione che sia operativa entro 6 mesi». Una soluzione che significa innanzitutto giro di vite sulle offerte di lavoro, che non potranno più essere rifiutate, e sui cosiddetti la-

vori di pubblica utilità per i comuni che dovranno essere svolti concretamente.

Da dopodomani, infatti, scade la prima tranche di sussidi richiesti e ottenuti a marzo del 2019: si tratta di 410mila assegni per altrettanti nuclei familiari. Entro la fine dell'anno scadranno in totale 635mila trattamenti, su un totale a settembre di un milione e 168mila famiglie che li ricevono (oltre 1,3 milioni aggiungendo la pensione di cittadinanza).

Tutti i destinatari, a meno di norme *ad hoc* di proroga, dovranno stare un mese senza assegno e richiedere daccapo il reddito. Per i nuclei che otterranno di nuovo l'indennità, però, varrà la regola secondo la quale dovranno accettare qualsiasi offerta di lavoro venga loro proposta per qualsiasi destinazione in Italia, pena la revoca del beneficio. Proprio questa regola, però, dovrà costituire la chiave di volta della stretta annunciata dal Presidente del Consiglio per tutti e non solo per i rinnovi.

Il problema, però, a quel punto si sposta sull'organizzazione dei servizi pubblici per l'impiego, che ha fatto e fa acqua da tutte le parti. Il sistema di incrocio tra domanda e offerta, che doveva passare dall'app di Parisi, presentata in pompa magna lo scorso anno con il suo sponsor, Luigi Di Maio, è rimasta al palo, av-

volta nelle nebbie dell'Anpal.

Le regioni, che hanno le loro piattaforme, si muovono, a loro volta, autonomamente, con differenti livelli di efficienza. Per non parlare dei 3mila navigator che sono rimasti in panchina per tutta la fase del lockdown e anche dopo, per essere impiegati in mansioni di *data entry* dagli inizi di settembre. Il risultato è una babelle che produce minimi incontri tra domanda e offerta. Da qui la richiesta di Conte al Ministro dell'Innovazione, Paola Pisano, di ripensare completamente il sistema.

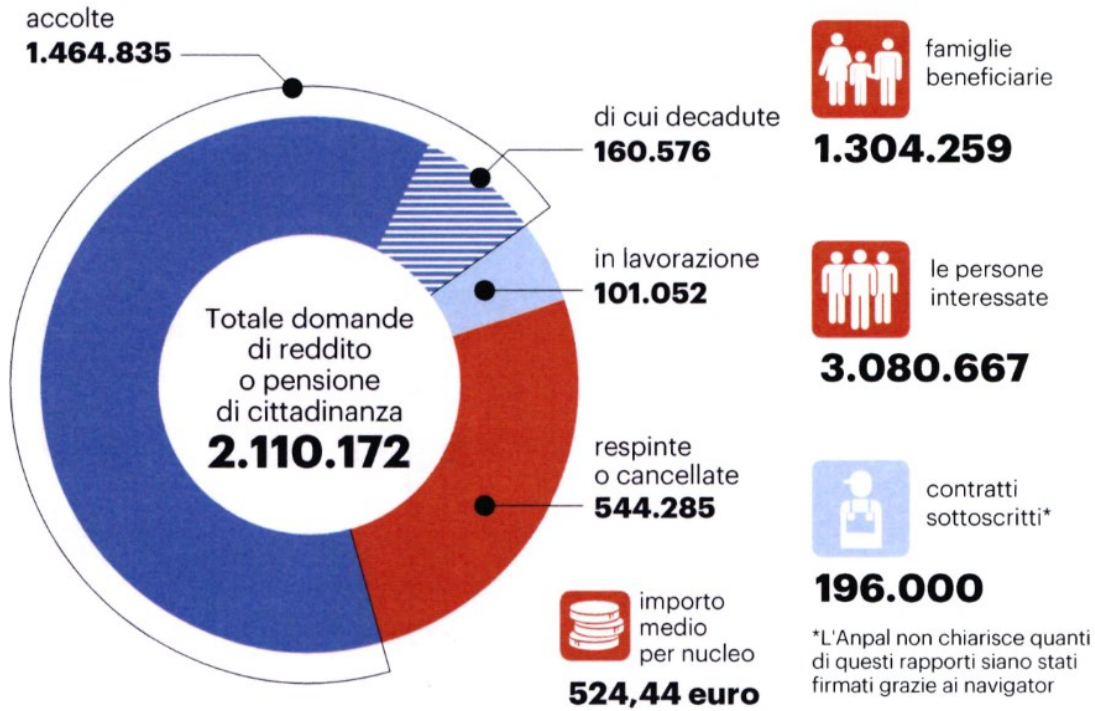
Secca la conclusione di **Alessandro Ramazza**, presidente di **Assolavoro**, l'Associazione delle Agenzie private per il lavoro: «Occorre fare chiarezza tra sussidi, necessari per le persone che vivono in condizioni di difficoltà e politiche attive per il lavoro. I primi è preferibile che siano i comuni a gestirli. Le politiche attive passano attraverso presa in carico, bilancio delle competenze, orientamento, affiancamento e inserimento e vanno collegate a costi standard e a un forte orientamento al risultato. Le Agenzie per il lavoro sono in prima linea per garantire servizi di qualità, a cominciare da un sistema formativo finalizzato all'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento del provvedimento

(Aprile 2019-agosto 2020)



Fonte: Inps

L'Ego-Hub

HANNO DETTO

Esecutivo diviso sulla riforma



1 La svolta di Conte

«La fase di inserimento al lavoro è indietro - ha ammesso il premier Giuseppe Conte -. Il reddito di cittadinanza rischia di essere una misura assistenziale senza progettualità. Soluzione entro 6 mesi».



2 I dubbi di Di Maio

«Il reddito di cittadinanza l'ho voluto - ha detto il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio - ma su 8mila Comuni solo 400 hanno fatto i regolamenti per i lavori di pubblica utilità. C'è una voglia di sabotare lo strumento».



3 Bellanova critica

«Così com'è, il reddito di cittadinanza non funziona, non aiuta a cercare lavoro. E un intervento perché venga cambiato adesso è non più rinviabile», dice la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, esponente di Italia Viva